





Mirare al paesaggio. La casa Cattaneo di Carlo Mollino sull'altopiano di Agra

Aim for the landscape. The Cattaneo house by Carlo Mollino
on the Agra plateau

In 1952, Carlo Mollino was entrusted by Luigi Cattaneo, an entrepreneur from Milan, with the project of a villa to be built on a huge site on the plateau of Agra, near Luino. The challenge was taken up by the architect, who imagined an extraordinary approach: the architecture had to be anchored to the ground, thanks to a powerful embankment, and then stretched out into the landscape, thanks to an exceptional overhang that allowed it to embrace an extraordinary landscape, made up of the lake with the surrounding mountains. Starting from this intuition, which became evident from the very first sketches of the project, the history of Casa Cattaneo in Agra became the story of a difficult relationship and, often, of the explicit conflicts between an architect who, at all costs, wanted to preserve the wholeness of his original idea, expressed through drawings considered irreplaceable, and a client who, instead, tried to overcome delays and misunderstandings by entrusting the execution of the project to others.

Sergio Pace

(Napoli, 1963) is full professor of History of Architecture at the Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino, where he is also the Rector's delegate for the Libraries, Archives and Museum. He has been working and publishing mainly on European architecture and urban planning in the 19th century, as well as on industrial architecture and post-World War II reconstruction; moreover, in recent years, he has devoted most of his attention to the study of the city and county of Nizza Marittima (Kingdom of Sardinia), then Nice (France), in the late modern age and early contemporary age. His most recent book was dedicated to *Carlo Mollino. L'arte di costruire in montagna. Casa Garelli, Champoluc* (with Laura Milan, Electa, 2018).

Keywords

Carlo Mollino, modern architecture, design, construction, landscape.

L'altopiano è erboso, sullo sfondo si distinguono le creste delle montagne. Pochi alberi solitari segnano il punto da cui ha inizio il declivio che scende verso il Lago Maggiore, avvolto nella nebbia. Tre tratti di pennarello blu, sulla minuscola fotografia, segnano la posizione della futura villa, vista di fianco da ponente a levante. Altre due fotografie mostrano la veduta in senso opposto, con il crinale ben delineato sullo sfondo: l'architettura è un rettangolo adagiato al suolo ovvero un parallelepipedo irregolare, nell'angolo verso il lago.

In tre stampe fotografiche, in bianco e nero, sono le prime tracce dell'idea che guiderà Carlo Mollino alla ricerca della forma ideale per la casa che il commendator Luigi Cattaneo e sua moglie Ginetta desiderano costruire per le proprie vacanze, poco fuori del centro abitato di Agra, nei pressi di Luino, in provincia di Varese e sulla sponda orientale del Lago Maggiore.

L'incarico arriva attraverso l'ingegner Aldo Celli, cugino del Cattaneo, proprietario di un'impresa d'«ingegneria della combustione», come recita la carta intestata, nonché buon amico di Mollino, con cui condivide la passione per sport invernali e auto sportive.

Primo tempo: il progetto

La vicenda progettuale ha inizio nei primi mesi del 1952. Nel maggio di quest'anno, infatti, è prodotto uno *studio di massima* per un'abitazione assai più piccola di quel che sarà la casa realizzata, che tuttavia ha già *in nuce* alcune delle principali idee portate avanti nei mesi successivi. Innanzitutto, c'è l'idea che la casa possa poggiare su un basamento di pietra poco più grande di 56 mq, per aprirsi sul paesaggio lacustre, visibile in lontananza, attraverso una terrazza al piano terreno e una balconata al primo piano, rese possibili da una struttura in cemento armato dove due pareti verticali, sui lati minori, sono connesse da telai con una luce di 8 metri. Il ricordo, in particolare, della casa sul lago per il concorso Vetroflex, dell'anno precedente, o della casa Linot, a Bardonecchia (1951-53), traspare con buona evidenza, ma si tratta comunque di temi su cui Mollino si sta esercitando in particolare per l'architettura alpina, com'è evidente nel progetto per la

villa per l'ingegnere trentino Fabio Conci, a Villazano (1953) o in quello per una delle varianti della casa-albergo per la Federazione Italiana Sport Invernali, a Madonna di Campiglio (1951-52).

Poche settimane dopo, nel luglio 1952, la svolta. Il basamento su cui poggia la futura casa dei Cattaneo si allunga in modo vertiginoso, dando luogo a una sorta di baita alpina, affacciata sul vuoto. L'abitazione vera e propria è sostenuta, da un lato, da due amplissimi telai in cemento armato, a loro volta fondati su robusti podi in pietra, e, dall'altro, da un basamento contenente la scala di accesso principale. Su due lati, a sud e ovest, la casa si apre completamente all'orizzonte, che penetra all'interno attraverso ampie vetrate. La distribuzione interna presenta ancora qualche incertezza, ma un punto di forza del progetto appare chiarissimo: la casa sarà sopraelevata su una struttura in cemento armato e potrà essere raggiunta grazie a una rampa gradonata posta sul lato monte; una volta entrato, l'ospite sarà come proiettato verso il paesaggio circostante, potendo abbracciare con uno sguardo lago e montagne, prima guardando attraverso le grandi finestre del fianco longitudinale, ormai esteso a 15 metri, poi finalmente affacciandosi sul balcone/solarium, proteso nel vuoto. In poche settimane, insieme all'ingegner Adriano Calzoni, incaricato del calcolo strutturale, Mollino concepisce il sistema in cemento armato necessario, soprattutto, per la grande mensola che dà luogo al terrazzo affacciato sul paesaggio con uno sbalzo di oltre 5 metri.

Tra novembre e dicembre 1952 il progetto può dirsi compiuto. La casa sopraelevata è ancorata, dal lato verso la collina, a un doppio terrapieno dove trovano posto la lunga rampa gradonata e una più ripida scala, mentre, dal lato verso la valle, si protende sull'audace travatura a sbalzo, tutt'una con i pilastri rastremati verso il basso e annegati in un basamento di pietra, costruito apposta sul terreno. Il trattamento dei fronti è conseguenziale: i due lati verso monte appaiono chiusi, protetti dalla terra di riparto, da una parete intonacata e da un rivestimento in legno, dove solo quattro piccole finestre sono disposte in sequenza; i due lati verso valle, cioè verso il lago, presentano una balconata ariosa, conclusa nel

In apertura

Vista laterale dalla scala esterna. Tutte le immagini provengono dal fondo Carlo Mollino, conservato presso gli Archivi della Biblioteca Centrale di Architettura, "Roberto Gabetti" del Politecnico di Torino.

terrazzo aggettante, su cui affacciano gli interni attraverso ampie superfici vetrate. Un tetto a falde copre l'intero edificio, protendendosi anch'esso verso valle grazie a un aggetto a sua volta appoggiato su un travetto a sbalzo.

Molti particolari sono ancora da definirsi, i dettagli sono ancora tutti da immaginare, ma l'idea architettonica è già tutta in questi disegni. La casa è pensata come una sorta di leva, una macchina semplice costituita da un'asta rigida appoggiata a un fulcro, che è la parte dove arriva la gradonata e comincia il portico sottostante: il telaio in cemento armato, estraneo al sistema in maniera quasi paradossale, interviene per assicurare equilibrio a un principio teorico che, nella realtà dell'altopiano, non starebbe in piedi. Come un fucile di precisione puntato verso il lago, casa Cattaneo presenta una sorta d'impugnatura, di forma triangolare, a garantire l'attacco al suolo; una canna molto lunga, segnata da pilastri e finestre quasi a misurarne la dimensione totale; un mirino ottico, rappresentato dal balcone e dal tetto protrusi nel vuoto; una base d'appoggio, che ne garantisce la massima stabilità.

Si tratta di temi formali su cui Mollino lavora con convinzione da alcuni anni, soprattutto per progetti a sfondo alpino. Sbalzi audaci, sopraelevazioni spericolate, belvederi sospesi caratterizzano le architetture dell'architetto torinese almeno dalla variante C1 della serie di *alberghi in zona Cervino* (1937), ripresa in modo ancor più deciso nell'*albergo in montagna*, per la ricostruzione del rifugio Capanna Kind,

a Sportinia (1940), ovvero nella casa per l'ingegner Lora Totino, a Cervinia (1946), vero antecedente figurativo di casa Cattaneo, forse di audacia ancora maggiore nella soluzione a terrazze, per la pronunciata continuità tra il pilastro che regge lo sporto anteriore e la torre di camini che chiude il fronte posteriore.

Secondo tempo: il cantiere

Questi precedenti, tuttavia, sono rimasti sulla carta, anche perché spesso così destinati fin da principio. Ad Agra la prospettiva è diversa: sollecitato anche da un committente che vuole veder presto conclusa la propria casa sull'altopiano, il cantiere si apre in fretta, quasi si direbbe all'insaputa di Mollino che, chiuso nel suo studio, non sembra peraltro interessato ai lavori. L'impresa è affidata al geometra G. Montecamozzo, che segue il processo assieme a Celli e Calzoni: «I lavori a tutto sabato 25 u.s. [ottobre 1952] erano a questo punto: I pilastri, incorporati nella pietra, erano tutti gettati; così pure i due plinti con le piastre. Impostate quasi tutte le casseforme per il ponte. Ordinato il solaio SAPAL in relazione alla luce del ponte (4.32). Come può constatare i lavori sono a buon punto tale che si rende indispensabile conoscere l'impostazione del piano superiore; quindi ben vengano i disegni aggiornati».

La risposta arriva presto, tanto che nel febbraio dell'anno successivo lo stesso geometra aggiorna il progettista sul rivestimento esterno e sul tetto: per le falde di copertura sono state anche ordinate le pre-



Fig. 1
Carlo Mollino davanti
al cantiere della casa
di Agra.

viste «tegole di maiolica [...] per fare la cosiddetta salamandra», cioè un motivo decorativo che alterni elementi gialli sul fondo verde. Passano pochi giorni e la ditta milanese M.I.L. San Siro annuncia l'invio di campioni delle suddette squame; tre settimane dopo, tuttavia, nessuna decisione è stata ancora comunicata.

L'ineffabile Mollino non si scompone né affretta i propri tempi. Prim'ancora che il progetto sia completato, riesce a far pubblicare da Gio Ponti già nel gennaio 1953 la «casa di riposo sull'altopiano di Agra», con soli schizzi riferiti sia a «ricerche strutturali intermedie» sia alla «soluzione strutturale definitiva in corso di costruzione». Il testo d'accompagnamento è redazionale, breve ma significativo, soprattutto laddove scrive di «una architettura breve [...] e carica di quella tensione interna che la tiene in allarme anche se immobile, che la rappresenta nervosa anche se serena: come un animale da corsa in riposo»: malgrado il progetto sia ancora a uno stadio provvisorio, è già chiara l'idea su cui Mollino sta costruendo il rapporto tra altopiano e lago, architettura e paesaggio, natura e artificio.

Intanto, ad Agra il cantiere procede anche senza la presenza dell'architetto, impegnato su molti altri fronti negli stessi mesi: innanzitutto, il concorso universitario che lo vede vincitore e, quindi, ne determina la nomina a professore straordinario di *Composizione Architettonica*. In questa situazione, il povero Montacamozzo, ormai ad aprile, stizzito rinuncia alla battaglia: benché gli operai stiano mettendo in opera la carpenteria del tetto, «io non oso più sollecitarle nulla perché non intendo farmi benedire, né maledire, tanto più che di arrabbiature ne ho fatta una cura intensa. Veda lei di tamponare come meglio crede col Sig. Cattaneo...», il quale «preme giornalmente perché la casa venga finita, finita al più presto». Nulla di ciclopico si chiede, ma i dettagli incompleti sono tanti, soprattutto di falegnameria, dal pavimento alle porte: Mollino, imperterrito, disegna gli elementi di arredo, a partire da sedie e letti a castello, peraltro simili a quelli per la quasi contemporanea Casa del Sole, a Cervinia (1947-55). Dal canto suo, anche Celli ribadisce la fretta, seppur con maggior confidenza – «pedala ora e vedi di dire la parola fine coi disegni, colla tua prossima venuta» – ma rimane altrettanto inascoltato: «caro Mollino, come al solito tu prometti, prometti e poi non mantieni. A tutt'oggi, non hai fatto niente. [...] Vedi di concludere questa benedetta faccenda: io, sinceramente, non ti capisco». Il rimbroto amichevole pare sortire qualche effetto, poiché tra maggio e giugno da Torino arrivano i disegni in scala 1:10 delle pareti esterne, così come i disegni al vero di dettagli quali il camino, la scala interna o il terrapieno esterno.

A metà luglio, l'«apparecchiatura di cucina funzionante a gas liquido, elettricità, carbone e legna» è disponibile. Da Torino l'architetto provvede anche a inviare altri disegni di dettaglio e ormai è davvero poco quel che manca: la sua assenza sul sito di cantiere è data per scontata, ma nessuno sembra ormai meravigliarsene. Un ulteriore sopralluogo di Celli, il 15 luglio, solleva dalle ambascie: soprattutto considerata l'opera in legno, la «casa viene proprio come un veliero di buona fattura». D'altronde, la qualità degli spazi interni e delle sue attrezzature appare, del resto, per via indiretta, anche dal preventivo per la cucina: al costo di £ 1.100.000, assieme ai fornelli, saranno forniti anche un frigorifero, una lavabiancheria e una lavastoviglie.

Il clima, tuttavia, non è sereno. Il committente è perplesso sulla spesa e assai adirato dei ritardi, tanto che Celli si rivela schiacciato tra i furori familiari e la permalosità dell'architetto, a sua volta seccato delle tante sollecitazioni. Ciononostante, il lavoro continua e Mollino, a inizio agosto, ordina quattro sedie alla fidatissima ditta torinese Apelli e Varesio: 120.000 lire il costo, esoso secondo il commendatore Cattaneo che «comunque ha ingoiato con fatica il rospo», forse anche tenendo presente alcuni altri dettagli ormai in opera, come il rivestimento ligneo all'esterno, definito «magnifico».

L'estate trascorre, arriva l'autunno e i lavori ad Agra si avviano alla conclusione: a Mollino è chiesto dove sarà possibile prevedere un'antenna all'esterno, «siccome mettono la televisione». L'inaugurazione, del resto, è prevista per il Natale 1953: «de foto le potrai fare quando tutto sarà coperto di neve, altrimenti a primavera», scrive Celli a Mollino. Il clima tra committente e architetto pare un po' rasserenato, tanto che quest'ultimo può dedicarsi a disegnare, da un lato, il giardino per i Cattaneo nelle forme di un'accuratissima mediazione tra *natura naturans* e *natura naturata*, tutta comunque proiettata verso il panorama lacustre, e, dall'altro, la piccola casa per il custode all'ingresso della proprietà. Nelle medesime settimane, a sua volta forse tranquillizzato dall'esito dei lavori, anche Celli può avanzare un'ipotesi fino a qualche mese prima impensabile. Il commendatore Orsenigo, proprietario di un altro lotto di terreno in zona, forse colpito dalla realizzazione per Cattaneo, ha espresso il desiderio di avere anche lui il progetto per una nuova villa: «per agganciare il cliente occorre un disegno sul tipo di quello che tu hai fatto per Cattaneo. Siccome i soldi ci sono, preoccupati solamente di fare una casa ben fatta, allargando un po' le dimensioni dei locali. Fa' un soggiorno come si deve con camino idem»; il committente è ignoto a Celli, «però se è quello delle ferriere è miliardario». Il disegno che Mollino prepara – nel fondo Mollino lo si conserva con il n. P13E.300.5 – è talvolta assegnato a casa Cattaneo,

2



Fig. 2
Vista laterale
esterna.

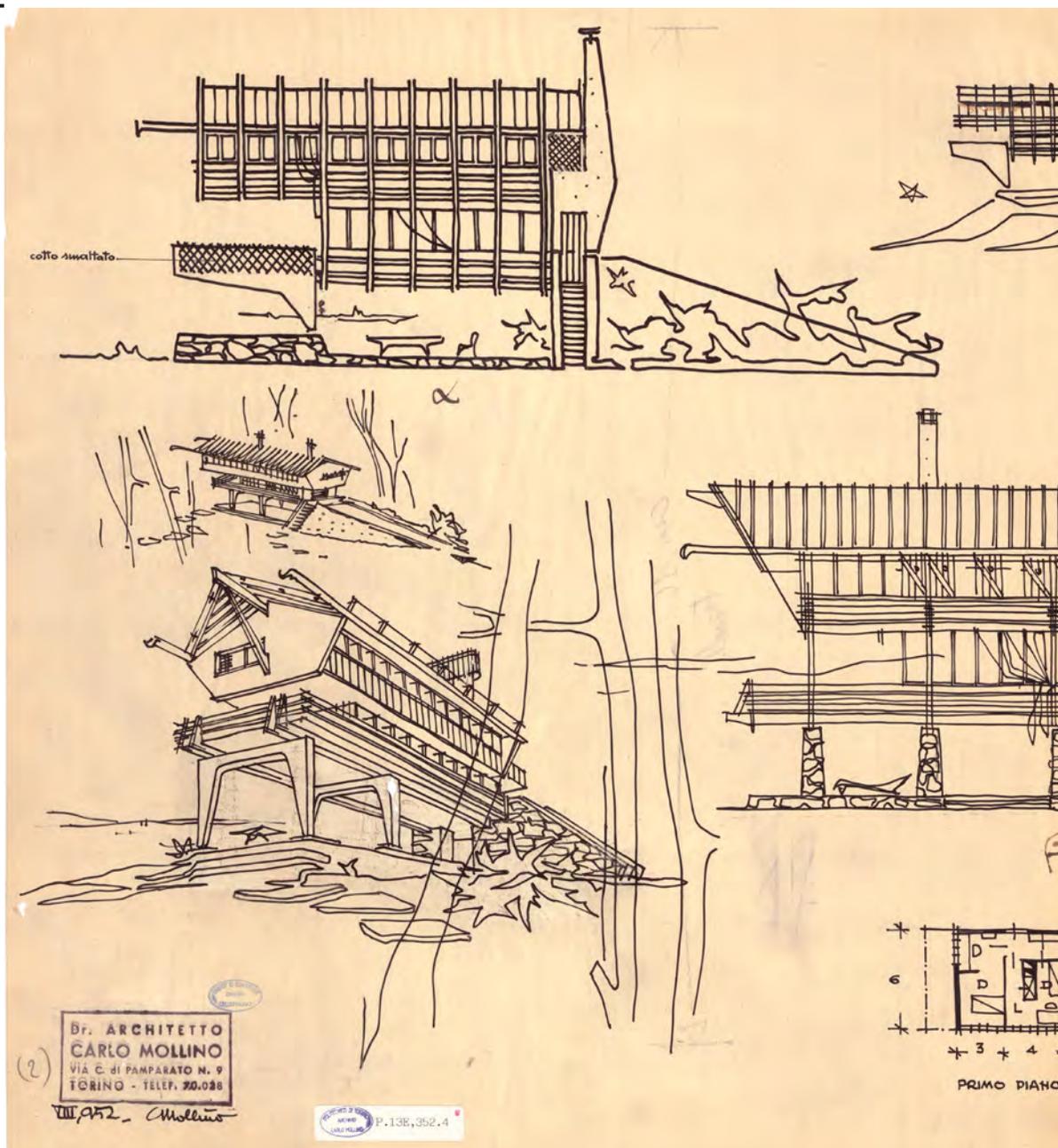
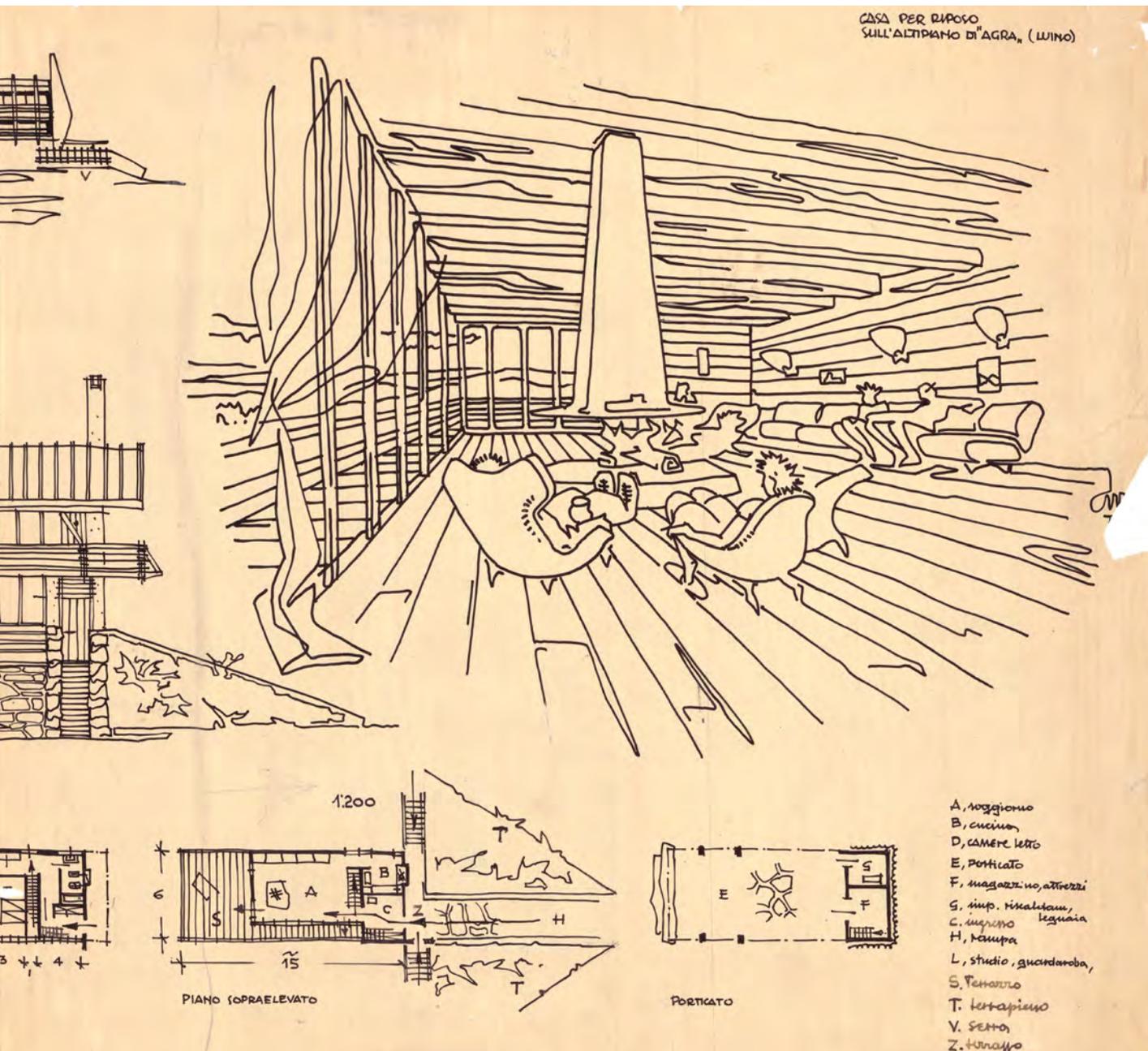


Fig. 3
Tavole di progetto
con piante, prospetti
e viste prospettiche.

ma senza motivo, poiché presenta dimensioni maggiori, con ben quattro livelli d'abitazione e un'apertura di vista verso il lago assai più ampia, su tre lati. Malgrado questi possibili nuovi impegni, per l'architetto questi sono mesi assai difficili. Suo padre, l'ingegner Eugenio, il 28 dicembre 1953 muore, lasciando al suo unico figlio un vuoto persino maggiore del previsto. Il completamento dei lavori di casa Cattaneo non può che risentirne, anche se Mollino non adduce il lutto a motivazione degli ulteriori ritardi, tanto che Celli può ancora permettersi di scrivergli il 4 gennaio 1954 con toni furiosi: «tu hai avuto l'incarico di arreararla e di conseguenza ritengo logico che tu faccia almeno una visita ora

[*sottolineato tre volte*] ad Agra anche per il fatto che diverse cosette non sono a posto». Quasi in risposta allo sconfortato ingegnere giungono, dalla ditta torinese ViBi dei ceramisti Giuseppe Vallini e Giuseppe Vaccon, «n.° 14 attaccapanni nei diversi colori da lei personalmente scelti».

Il gelo invernale, a cantiere ancora inconcluso, porta anche nuovi problemi. Gli embrici in ceramica, a rivestimento del tetto, non hanno tenuto bene, poiché messi in opera su una pendenza minima, secondo un disegno di Mollino che la ditta fornitrice ha già giudicato inopportuno. Ciononostante, Celli è pronto a difendere il progetto originario, attribuendo il problema alla modesta qualità del ma-



teriale ceramico adoperato, in questo sostenuto da Montecamozzo.

Questa e altre questioni sono di non facile soluzione, a maggior ragione se si pensa che Celli parte per lavoro alla volta degli Stati Uniti, abbandonando così il proprio ruolo di paziente direttore dei lavori ad Agra. Le parti ancora da completare o già da sostituire non sono moltissime, ma importanti: talvolta, peraltro, paiono essere state realizzate senza seguire le indicazioni dell'architetto, forse anche a causa della sua latitanza. La questione degli embrici finisce in mano agli avvocati, ma anche in questo caso Mollino non risponde in modo adeguato alle sollecitazioni, né di Montecamozzo né

dell'ormai furibondo commendator Cattaneo: uno sbrigativo telegramma promette «relazione perizia et soluzione ottima». Il 9 marzo si decide di sostituire completamente il rivestimento con altro materiale, il Fural, ma questo non basta a placare la vertenza giudiziaria e naturalmente Cattaneo che, stando alle parole di Montecamozzo, «mi ha incaricato di dirle (... di averne pieni i co ...) con quel che segue...» [sic]. Come se non bastasse, anche la ditta Apelli e Varesio, incassato l'acconto per gli arredi, senza peraltro darne ricevuta, sembra sparita nel nulla. La relazione di Mollino a proposito del tetto arriva il 12 marzo, ad affermare senza mezze misure le proprie ragioni; tuttavia, l'architetto sen-

te anche il bisogno di scrivere una gentilissima lettera a Cattaneo, che prova a calmare scaricando tutta la colpa sull'inconsapevole – la lettera è riservata – Montecamozzo.

È probabile che l'uscita di scena di Celli stia ammorbidendo le asprezze molliniane. Nella corrispondenza con la signora Cattaneo, i toni si fanno quasi zuccherosi: l'interesse pare concludere tutto al meglio, nonostante le avversità del passato, ovviamente ascritte alla malafede dei collaboratori. La controparte, però, pare irrigidirsi: alla moglie di Celli, a giugno impensierita dall'andamento dei lavori ma anche dal destino della parcella dovuta al marito per il pregresso, Mollino risponde stupefatto di non ricevere più notizie da settimane: «dato che a mio credito ritengo mi si debba riconoscere una discreta rimanenza di parcella, dovrà pur farsi vivo in modo deciso».

Il silenzio dei Cattaneo diventa impermeabile nei mesi successivi, tanto da indurre Mollino a scrive-

re agli inizi di ottobre, con tono assai preoccupato: il timore è che i lavori stiano procedendo con l'assistenza del solo, detestatissimo Montecamozzo. L'aspetto paradossale della lettera, scritta tutta in punta di penna con grande prudenza, è nel finale, quando si chiede di poter andare ad Agra a fotografare la casa, in modo «da poterla pubblicare». La Signora attende qualche giorno prima di rispondere, con cortese ma gelida brevità, invitando l'architetto ad Agra, per «discutere di tutto».

In una lettera del 28 ottobre successivo, Mollino riassume i termini dell'avvenuto incontro – definito «cordiale e amichevole» – dando una prova eccezionale delle difficoltà della propria architettura. Con ogni probabilità a ragione, egli attribuisce i numerosi inconvenienti tecnici, che la casa già mostra, alla mancata aderenza dell'esecuzione al disegno. Nelle tavole prodotte a Torino, che l'architetto non si stanca di richiamare e, in alcuni casi, di rispedito, risiede tutta la verità possibile: non averla tenu-

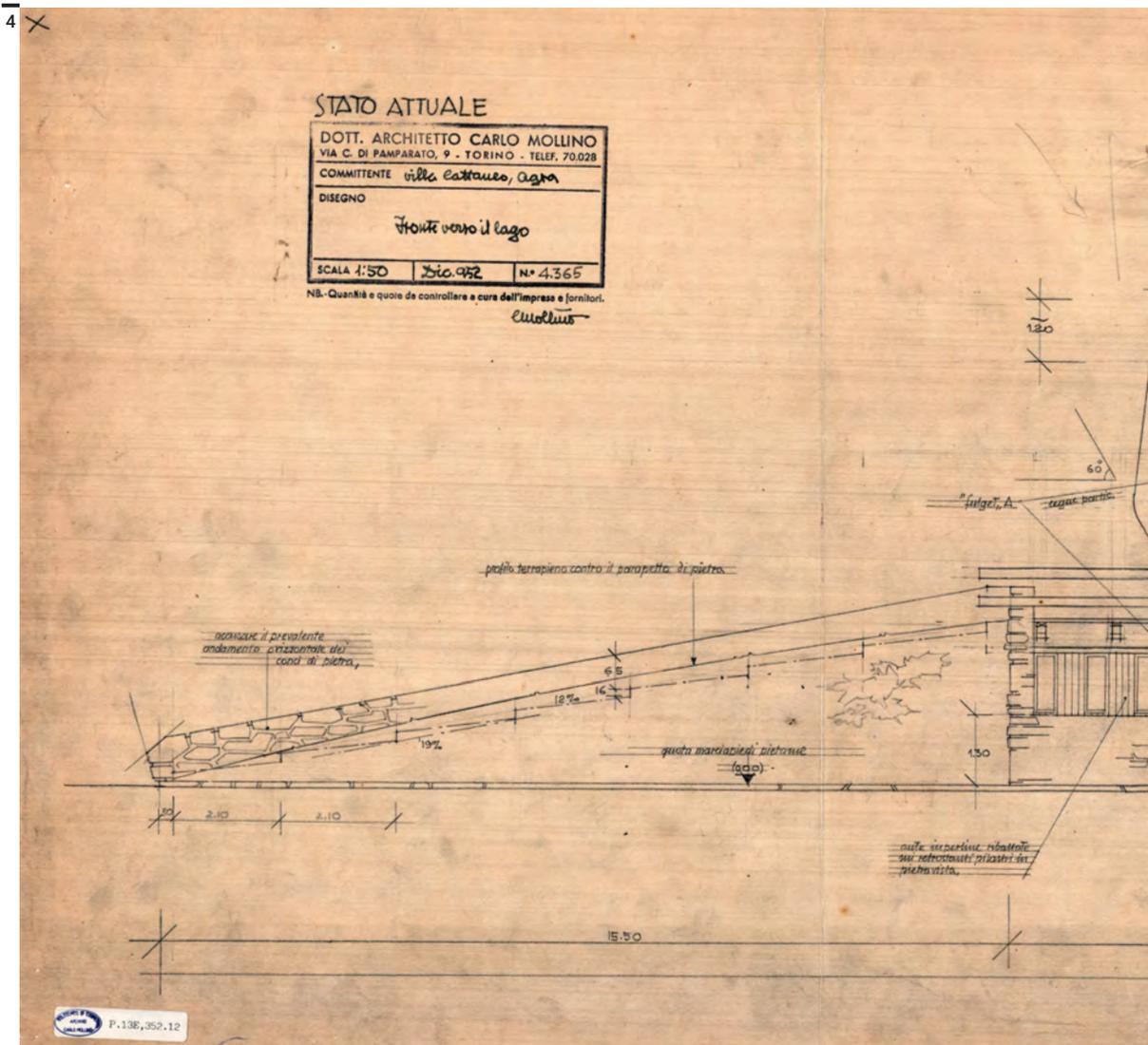


Fig. 4
Tavole di progetto,
prospetto del fronte
verso il lago.



Figg. 5-7
Fotoinserimento
nel contesto
paesaggistico.

Fig. 8
Vista laterale
esterna.

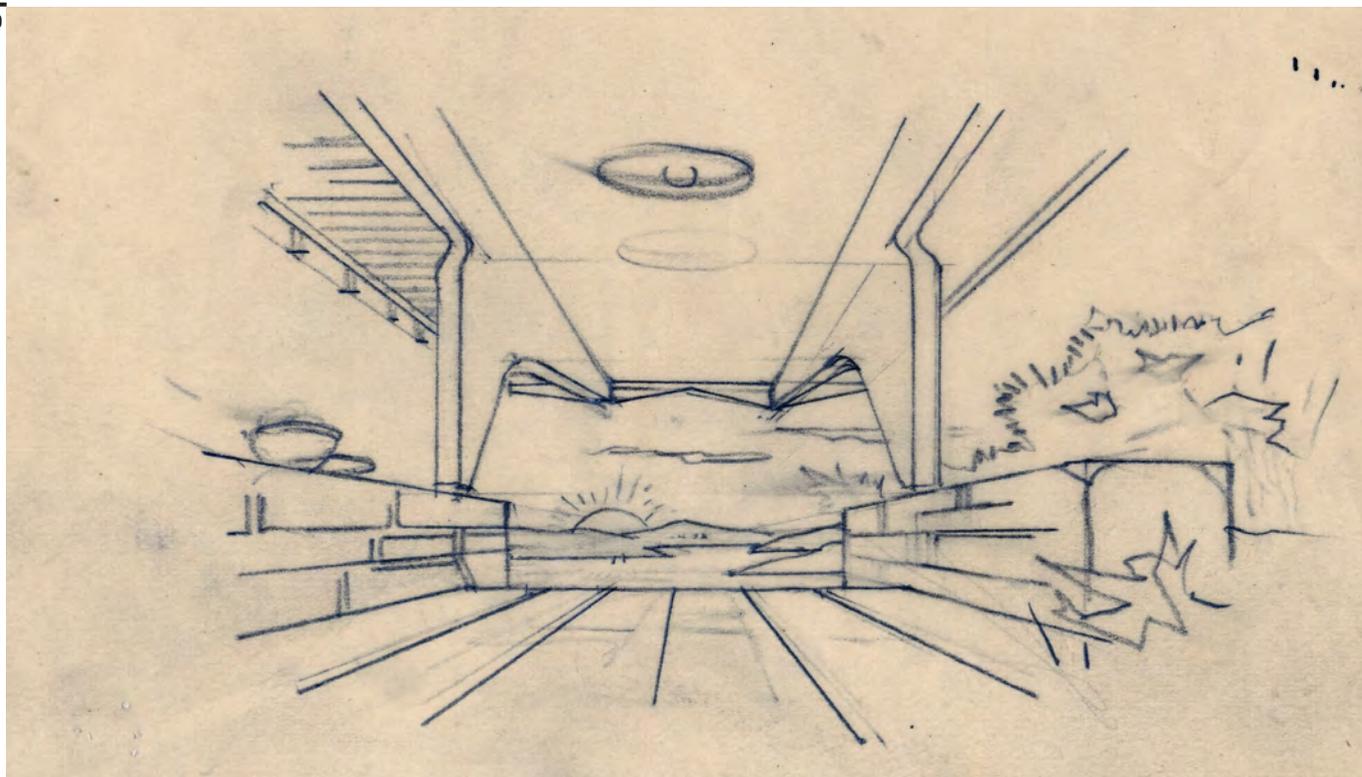




Fig. 9
Vista interna della
sala da pranzo.

di modificare un progetto ritenuto perfetto anche a molti mesi dalla conclusione dei lavori, sostenuto da Celli, ormai forse più interessato alla propria parte di liquidazione che al riconoscimento degli onorari. Mentre l'architettura di Agra riceve sempre maggiori attenzioni da parte della critica, ad esempio nel venir pubblicata da Mario Cereghini nella seconda edizione di *Costruire in montagna* nel 1956, la questione economica è definitivamente affidata a una parte terza, il ragioniere Eugenio Cavalloni, che per conto dei Cattaneo, suoi suoceri, propone un *forfait* di £ 250.000, a fronte del milione e più richiesto da Mollino: questi difatti risponde irritatissimo, senza tuttavia ricevere alcuna risposta. Ben tre anni dopo, sarà di nuovo Mollino a rivolgersi al solo Cattaneo, con i medesimi argomenti: il progetto richiesto in origine è stato poco più che un'idea di massima, gli arredi sono stati aggiunti strada facendo, l'impresario ha eseguito male i lavori.

Una svolta inattesa arriva nei primi mesi del 1960, quando Cattaneo chiede all'architetto, nonostante tutto, un progetto di ampliamento della villa: la risposta è cortese ma sostenuta; ciononostante, il commendatore e sua moglie accettano le condizioni e lo invitano ad Agra, per valutare le possibilità. Con ogni probabilità l'incontro c'è e il progetto parte, anche se, al novembre successivo, è ancora lungi dall'essere pronto, a causa dei soliti improrogabili altri impegni. Passa ancora del tempo, inutilmente, fin quando Cattaneo incarica l'ingegnere luinese Pierangelo Frigerio di prendere in mano la situazione: da Torino arriva immediato consenso, ma si sottolinea la necessità di concordare la parte economica dell'impresa. L'ingegnere è d'accordo, ma richiede il progetto di massima in una settimana: stavolta Mollino risponde in maniera positiva, preparando in nove giorni quattro tavole.



In realtà, come si evince da una lettera di Frigerio di qualche settimana dopo, cui è allegato un rapido schizzo a pennarello, le intenzioni di Cattaneo sono ben più lungimiranti di qualche aggiustamento: si tratterebbe di aggiungere un corpo di fabbrica ortogonale all'edificio originario, con altre due o tre stanze da letto, nonché modificare la terrazza e la scala di accesso, con il proprio terrapieno. La risposta di Mollino è netta: non si può fare, poiché non si sente «di rovinare con un'accozzaglia senza linea l'attuale costruzione che, come tutte le costruzioni architettoniche corrette non possono venire manomesse».

È questa l'ultima lettera, datata 8 giugno 1961, che Mollino conserva nel proprio archivio sulla faccenda. Purtroppo, non c'è lo schizzo allegato, ma la posizione del progettista è chiara: esistono ragioni dell'architettura che non possono essere ignorate, anche in presenza di cause di forza maggiore. Le parole con cui l'architetto mette fine alla vicenda sono emblematiche di un atteggiamento culturale indefettibile, che poggia su motivazioni interne al progetto, dotato quasi di vita propria rispetto alla realtà accidentale. Quel che Mollino scrive, in quest'occasione, pare essere un'interpretazione rivelatrice, da parte dell'autore dell'opera a qualche anno di distanza dalla sua conclusione: «sorgono complicazioni di massa, di fulcri e soprattutto di particolari costruttivi quale l'innesto dei tetti, le gronde, la rampa che senza terrapieno

non ha più ragione di essere. [...] In sede di sviluppo architettonico sono irrisolvibili i fulcri che in nessun modo possono armonizzare con gli unici due esistenti allo estremo [sic] dello sbalzo della costruzione e che erano destinati anche formalmente a dare uno slancio terminale, iniziato tutto il movimento dalla ascesa in unica direzione del terrapieno».

Parole definitive, che saranno raccolte molto tempo dopo, forse senza conoscerle. Nel dicembre 1984, a undici anni dalla morte di Mollino, «Abitare» pubblica una serie di strepitose fotografie di Antonia Mulas, accompagnate da un commento di Roberto Gabetti. L'immagine d'apertura è strabiliante, con la casa sospesa in controluce e il lago con le montagne sullo sfondo; altrettanto abbagliante è la lucidità con cui la fotografa rilegge la costruzione a sbalzo, sul prato verso il vuoto. A tutto questo, fanno da controcanto le parole dell'antico collaboratore di Mollino, forse mai così esplicito sul proprio maestro, e forse mai così acuto sulla sua opera. Tutta la raffinatezza, quasi indicibile, della casa sull'altopiano di Agra è racchiusa in poche righe, affatto ignare delle difficoltà di un processo costruttivo che scompare quando si recuperi l'idea primigenia di progetto. «Vola anche questa casa, si sposta veloce sul lago, atterra, plana, alza schiuma, come un idrovolante. Chi va sul balcone di questa casa rischia di volare via, trascinato dai suoi pensieri. [...] Qui il tetto è un foglio, staccato e sottile, la gronda un dar-

Fig. 10
Vista prospettica
del piano terreno,
sottostante la villa
sopraelevata.

do, le finestre tengono su il tetto, il parapetto è una difesa lunga e continua, il terrazzo il fuoco formale e funzionale, sostenuto da quei due pilastri né pilotis né dolmen, ma balestre adatte a far scattare la casa verso il lago».

A molti anni di distanza la casa è ancora lì, a far da traguardo ottico per misurare la distanza tra monti e lago, tra terra e cielo, e proiettare così i propri abitanti in volo, verso un'altra dimensione, staccata dal suolo e dalle sue costrizioni. ■

Lo scritto nasce da una capillare ricerca svolta negli archivi della Biblioteca Centrale di Architettura "Roberto Gabetti" del Politecnico di Torino, dove è conservato il fondo Carlo Mollino. Del progetto per la famiglia Cattaneo si conservano disegni, fotografie e un raccoglitore di corrispondenza, cui si aggiungono poche lettere sparse: tutta la documentazione è compresa tra il 1952 e il 1961.

L'autore ringrazia Enrica Bodrato, responsabile degli archivi, per l'aiuto costante offerto con grande generosità e competenza.

Bibliografia

(1953) «Due progetti di Mollino», in *Domus*, n. 278, gennaio 1953, pp. 6-7.

Bolzoni Luciano (2019), *Carlo Mollino architetto*, Silvana, Cinisello Balsamo, pp. 97-133.

Celli Aldo (1953), «Costruzioni in montagna oltre i limiti delle nevi permanenti», in *Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, n.s., a. VII, n. 3, marzo 1953, pp. 90-92.

Cereghini Mario (1956), *Costruire in montagna. Architettura e storia*, II ed., Edizioni del Milione, Milano, pp. 386-388.

Colazzo Alessia Monica, Ferrarotti Emanuele (2006), *Dall'edificio all'arredo, un caso di progetto completo: Casa Cattaneo di Carlo Mollino*, tesi di laurea in Architettura, relatrice Elena Tamagno, Politecnico di Torino.

Colombari Rossella (2005), *Carlo Mollino. Catalogo dei mobili*, Idea Books, Viareggio, 2005, pp. 84-85.

Dercon Chris (a cura di) (2011), *Carlo Mollino Maniera Moderna*, catalogo della mostra (Monaco di Baviera, 16 settembre 2011-8 gennaio 2012), Walther König, Köln, pp. 210-213.

Ferrari Fulvio, Ferrari Napoleone (2006), *I mobili di Carlo Mollino*, Phaidon, London, pp. 174-177, 204-207 e 229.

Ferrari Fulvio, Ferrari Napoleone (a cura di) (2006), *Carlo Mollino. Arabeschi*, catalogo della mostra (Torino, 20 settembre 2006-7 gennaio 2007), Electa, Milano, pp. 133-135.

Gabetti Roberto (1984), «Sul lago, una casa di Carlo Mollino», in *Abitare*, n. 230, dicembre 1984, pp. 50-59.

Mollino Carlo (1954), «Tabù e tradizione nella costruzione montana», in *Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, n.s., a. VIII, n. 4, aprile 1954, pp. 151-154; poi in *Id.*, *Architettura di parole. Scritti 1933-1965*, a cura di Comba Michela, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, pp. 396-401.

Pace Sergio (a cura di), *Carlo Mollino 1905-1973* (1989), catalogo della mostra (Torino, 5 aprile-30 luglio 1989), Electa, Milano, pp. 246-248.